

Stralci dalla registrazione audiovideo

Presentazione del prof. Giuseppe Lupo

(in corsivo: risposte di Romolo Chiancone)

Nel dicembre dell'anno scorso l'Associazione dei Lucani di Padova mi aveva invitato per parlare del romanzo meridionale; c'erano anche altri motivi e dei legami con Bari e di conseguenza lì ho avuto il piacere di conoscere Romolo, e poi c'è stata la telefonata dell'Assessore, qualche tempo fa, che mi ha invitato per questa serata e a me fa piacere essere qui a Melfi.



Questo libro ... allora, innanzitutto: in Italia tutti, la stragrande maggioranza delle persone, ha un libro nel cassetto. È tipico di questa nazione un po' particolare ... tutti abbiamo un libro nel cassetto e, naturalmente, ci fa piacere pubblicarlo e il perché poi ognuno voglia pubblicare un libro può dipendere da tante ragioni: vanità, possono essere ragioni potrei dire antropologiche, storiche ... insomma la risposta può essere delle più varie.

Per cui una persona di 61 anni ... vero Romolo? Lo possiamo dire, l'hai scritto qui dietro, quindi l'hai pubblicamente dichiarato ... il fatto che una persona come Romolo che a 60 anni, 61 anni decide di pubblicare un libro a me colpisce molto. E difatti su questo discorso farò la prima domanda.

Il libro. Io non vi dirò questo libro di che cosa parla; cioè vi dirò alcune cose, vi diremo qualcosa del libro, ma non racconteremo tutta

la trama, perché non c'è nulla di più stupido, secondo me, quando si presentano i libri, che raccontare la trama, perché altrimenti il lettore che cosa legge?

Chi presenta il libro deve incuriosire il lettore, deve dialogare con l'autore e dev'essere in grado di stimolare poi eventuali domande o curiosità, che uno può soddisfare poi, proprio andando a leggere.

Beh! È una storia particolare. Alcune annotazioni: è una storia che si svolge tra il centro Italia, l'abbiamo visto all'inizio, insomma, il Lazio e il sud, per cui è già una storia che mette in collegamento mondi lontani.

A me piace molto questa storia perché la letteratura deve mettere in collegamento molti cerchi, è nata per mettere in collegamento mondi lontani. Se la letteratura, se la narrativa diciamo in questo caso, si impiega soltanto su un orizzonte geografico e rimane prigioniero di quest'orizzonte geografico, alla fine cosa ottiene? E invece la migliore narrativa, o quella che cerca di essere la migliore narrativa, è quella che guarda a mondi lontani e li mette in collegamento.

E questa è la storia di due mondi lontani; due mondi lontani che si unificano nel personaggio del protagonista, che è questo Pavone; il quale Pavone è un medico, un medico condotto, però è un medico che ha delle ambizioni, che ha delle velleità, che vuole migliorare e che sente il tema delle radici ... ecco, un altro grande nucleo di questo libro è "le radici", cioè il recupero di una certa identità.

E anche in questo caso dico che la migliore narrativa è quella che si lega alle radici, soprattutto in un momento come questo ... abbiamo problemi di globalizzazione, o meglio abbiamo un fenomeno come la globalizzazione. La globalizzazione ci porta a comportarci secondo certi comportamenti, certi sistemi, certi usi, certe consuetudini, però tende a uniformarci per cui chi abita a Melfi come chi abita a Londra pensa, ragiona, si veste, e mangia le stesse cose.

Dicevo prima, il tema delle radici è un tema molto fortemente antropologico, fortemente letterario, è un tema determinante; possiamo essere cittadini del mondo senza dimenticarci di essere nati a Melfi, come nel caso vostro.

Ecco, nel libro c'è un forte legame col tema delle radici e questo legame col tema delle radici, se non ho letto male, si coagula intorno al personaggio femminile. C'è un personaggio femminile molto forte ... ce ne sono tanti, ma un personaggio femminile è molto forte e intorno a questo personaggio femminile, secondo me, l'autore ha voluto tracciare più che altrove il discorso delle radici, quasi come se è la donna più dell'uomo quella che conserva le radici. Insomma l'uomo è un viaggiatore, l'uomo è Ulisse, Ulisse è un ... è dovunque, le radici dell'uomo sono radici passeggere. È la donna che è il libro, o è la casa, o è, in questo caso, l'identità per cui c'è questo discorso.

E poi c'è un'ultima cosa da dire, come discorso preliminare.

Il libro abbraccia quarant'anni di storia: è la vicenda di un individuo, o di due individui o di più individui; è una vicenda molto individuale.

Non lo possiamo definire un romanzo corale. Romanzi corali sono, per capirci, i romanzi di Raffaele Nigro, romanzi dove uno ascolta i rumori di sottofondo di tante voci che s'intrecciano. Qui di voci ce ne sono poche; quindi è un romanzo molto giocato sull'individuo, come essere a sé. Però è un romanzo sugli individui, su tutti i tipi che attraversano quarant'anni. Tant'è vero che uno dei temi forti del libro è l'amore.

È una storia d'amore. Poi di questo parleremo. E la cosa che m'ha colpito è la ricerca di un matrimonio e poi il discorso del divorzio, che segna praticamente un pochetto una sorta di spartiacque, fa da conclusione ... non al libro, ma insomma il divorzio è presente come qualche cosa che aleggia sulle pagine di una legge che ha rappresentato questo fenomeno, questo discorso. Questa legge ha rappresentato uno spartiacque per migliaia e migliaia di famiglia ... ha significato qualche cosa.

Ecco: per me sono questi i quattro nuclei che tengono in piedi il libro. Ma io volevo cominciare a porre una domanda a Romolo, quindi a farvi conoscere Romolo che tipo di persona è, non dal libro, ma dalla fine del libro. Romolo, alla fine del libro, pone due voci: uno è un epilogo, ma lui stesso, però, dice questo epilogo è "facoltativo", cioè potete anche non leggerlo ... io l'ho letto. Mi competeva leggerlo.

E poi mette, nelle ultime pagine, che sono scritte in corsivo, quindi sono ben individuate come per voler rimarcare ... "al lettore, confidenzialmente". E in queste pagine, che sono undici ... quindi è una confessione al lettore, lui racconta una cosa. Che è interessante. Racconta com'è nato libro, come gli è venuta in mente 'sta storia del libro. E ci dice che Romolo Chiancone è il figlio del professore, cioè è sempre stato additato nella sua infanzia come il figlio di un maestro



L'intervento del Sindaco E. Navazio

elementare ... e ci dice che avrebbe voluto scrivere un altro libro, che si sarebbe dovuto intitolare "il figlio del professore", cioè la storia della sua vita.

Poi a un certo punto, dice, l'ho cominciata pure a scrivere questa storia qui, però poi, mentre leggevo Calvino, "La strada di San Giovanni", mi sono accorto che anche Calvino era chiamato "il figlio del professore"; allora, per non mettermi a paragonarmi con Calvino, cambio argomento; non voglio più scrivere di me e scrivo di un'altra cosa.

Da questo noi capiamo diverse cose:

a) che esiste, secondo me, un libro che è chiamato "il figlio del professore" che Romolo Chiancone metterà fuori, quando si sarà tolto di mezzo il peso di sentirsi di imitare Calvino, questo libro apparirà;

b) ed è quello che mi interessa: di solito gli scrittori che giungono a scrivere e giungono a pubblicare in età non più verde, usiamo questa parola qua, hanno voglia di raccontare di sé; è un classico; chi scrive un libro a sessant'anni, racconta di sé. Per la verità, uno dei tanti mali della nostra narrativa italiana, questo a parer mio, ne parliamo a lungo e ci buttiamo a sciabolare, non so se siete d'accordo con me, facciamo a sciabolare con altri ... però uno dei tanti

mali è l'autobiografia. Noi siamo un popolo malato di autobiografia. Gli anglosassoni, i tedeschi, anche gli americani ... scrivono storie che non riguardano noi, cioè l'io ... invece in Italia si scrive sempre di autobiografia, sempre di sé, io, io, io ... non ci si libera mai dell'io, Moravia ha scritto trenta libri, ma ha continuato sempre a scrivere lo stesso libro che è "Gli indifferenti".

Io allora mi pongo questa domanda, perché Romolo Chiancone che aveva già un libro impacchettato, una storia con un plot deciso, in mente, "il figlio del professore", cioè io che sono diventato un bancario, che sono dovuto andare via dalla mia città, che sono andato a vivere ... poi di colpo, al di là del discorso di Calvino, chiude quel libro, quello scartafaccio e si mette a scrivere un altro libro, che non riguarda, credo, se stesso ... ha fatto un'operazione che ogni scrittore dovrebbe fare: uno scrittore può scrivere il primo libro di sé, poi lo deve buttare (perché sarà una schifezza, tranne alcuni casi) e dire adesso cominciamo a diventare adulti. Adesso che mi sono vaccinato contro la mia infanzia, mi libero di quel libro e andiamo avanti. Lui ha fatto questa scelta, nella preistoria di sé scrittore. Mi hai capito? e adesso, rispondi!



Chiancone e Lupo con Simonetta Rizzitiello, l'attrice che ha letto alcuni brani da "Penne di Pavone"

Intanto grazie a chi è intervenuto; sono molto felice di essere qui fra voi e, come è già stato detto, nella terra dei miei progenitori. Che dire? È una presentazione, intanto, che è partita con una verve, un piede giustissimo perché sono abituato a tutt'altro tipo di presentazioni, più o meno paludate, da parte di gente che spesso paludata non è, mentre stasera abbiamo un professore, un accademico che si è messo a giocare, a provocarmi. E le provocazioni io le accetto. Con gioia, direi.

Perché mi son messo a scrivere questo romanzo ... perché ho abbandonato la storia del figlio del professore? Perché, tra le tante cose che il professore a me, nato in una certa età e cresciuto in una certa maniera, evidentemente ha insegnato anche a fare autocritica prima di aprire la bocca, a vedere che cosa si può fare per evitare di sbagliare. Probabilmente è stato questo. Allora, quando mi ero messo a scrivere, a pensare di scrivere delle cose, a un certo punto mi sono chiesto: «A chi può interessare quello che io ho fatto?». E insieme a questa domanda c'è stato un po' una panoramica che ho fatto su tutto quello che ho letto ... perché io ho il vizio di leggere, proprio congenito ...

Non è un vizio! È una virtù!

Lo chiamavo vizio perché i vizi sono più belli delle virtù, da godere, da praticare ... E io stesso, leggendo, tra le tante cose che ho letto, ho visto che quando ci si parla addosso, per usare un'espressione così popolare, molto spesso ci si annoia. Forse fra i pochi libri che non sono riuscito a leggere fino in fondo ci sono proprio quelli dai quali trapela questa necessità di mettersi in mostra, non tanto per mettersi in mostra in senso stretto, ma per parlare di sé, per raccontare cose proprie, che non sempre e non necessariamente interessano tutti.

Cosa ho voluto fare? Se vogliamo andare a cercare cosa mi ha spinto a raccontare questa vicenda ... lo ho voluto, ho creduto (poi se ci sia riuscito lo decideranno i lettori) ... ho voluto comunicare alcune mie riflessioni, alcune mie chiavi di lettura di quella che è stata secondo me l'evoluzione di questi quarant'anni di cui si parla nella storia, per mandare dei messaggi soprattutto alle generazioni più giovani, quelle che sanno tutto di tutto il mondo, però di ieri e dell'altro ieri, e così all'indietro, non hanno avuto modo di sapere.

E allora sono andato a ripescare un pochino ... ecco, importante è una considerazione che faceva il professor Lupo: questa di mettere in relazione luoghi geografici diversi, culture diverse, culture territoriali diverse. Credo che il più grande regalo che mi son fatto è stato di accettare di fare lo zingaro per lavoro ... Perché io mi definivo così e ricordo, quando incontravo gli amici

alla spiaggia, che esordivano con la stessa domanda, ogni anno: «Ma quest'anno da dove arrivi?». Una volta arrivavo da Treviso, un'altra da Mestre, poi arrivavo da Belluno, poi da Vicenza, da Milano ... Ecco, io credo che questo mi abbia fatto crescere molto, perché mi ha fatto aprire gli orizzonti, mi ha fatto imparare a cogliere col giusto spirito che ci sono dovunque, anche nei posti più ignobili della terra, delle varenze, delle cose positive diciamo.

Per cui ho voluto cercare di trasferire, come in un racconto fatto ai miei figli che la stessa vita hanno fatto con me (perché me li sono portati sempre dietro, in questi trasferimenti), e così cercare di trasferire questa sorta di crescita che io credo di aver vissuto e raccontarla ... lo sforzo che mi sono prefisso, mi sono sforzato di renderla in maniera gradevole. Io ho lavorato molto di più a rivedere il libro in tutti i suoi aspetti che a buttarlo giù in prima stesura. Non ero mai contento di quello che facevo; è stato un lavoro impegnativissimo; i risultati non li posso valutare io, però, se è vero quello che ha detto l'Assessore ... la ringrazio, se mi dice che questo risultato è stato raggiunto; ne sono contento. Ed è forse questo un altro dei motivi che mi hanno spinto a scrivere. Perché molto spesso le cose che leggo negli ultimi tempi, un certo tipo di letteratura, soprattutto quella che più va di moda, quella che si è dimenticata delle regole della grammatica, della sintassi, della punteggiatura ... La punteggiatura! Io mi sarei scocciato di trovarmi davanti a testi scritti in un certo modo ... mi si potrà obiettare: ma si legge ugualmente. Certo! Si può leggere

(... segue la lettura del secondo brano ...)

Questo è uno dei brani che apre questa storia d'amore che è uno dei nuclei di questo libro, forse uno dei nuclei più forti di questo libro.

Beh! La storia d'amore: questo è un discorso di cui voglio chiedere qualcosa a Romolo, perché, da un punto di vista antropologico, la maniera come ci si conosceva negli anni quaranta, alla fine degli anni quaranta, quando prende le mosse il libro, naturalmente è molto diverso rispetto a quello di oggi ... scopro l'acqua calda.

Siccome Romolo ha detto "io scrivo questo libro perché vorrei che le generazioni di oggi

che non sanno queste storie, conoscessero come vivevano a quei tempi" ... c'è anche un intento pedagogico, no?

Ecco. Sulla storia d'amore ce ne andiamo a fare un discorso. Perché questa storia d'amore si sviluppa in un paese della Puglia, in una cittadina della Puglia, con tutti i riti, sottintesi e non, quindi pubblici e privati, che hanno a che vedere con i primi approcci tra un forestiero che arriva in questa realtà e una ragazza che naturalmente vuole ... insomma, farsi vedere!



Ecco, dico questo perché nel libro questa azione, questo discorso ha un valore antropologico. Cosa voglio dire con valore antropologico? Quando si racconta una storia, ciò che si racconta deve significare anche ... il discorso che facevamo sull'identità. Io devo leggere una storia, ma attraverso quello che leggo devo capire un mondo com'era, che abitudini aveva, quali erano usi e costumi, cioè la narrativa deve essere antropologica perché se non è antropologica, se non fa antropologia rimane un racconto e finisce lì. Per cui in fondo, al di là del libro che io leggo, della storia che vengo a scoprire, diventa un fatto effimero. Se, invece, diventa antropologia riesco a capire che tu mi racconti una storia, ma dietro questa storia mi vuoi dire che c'è un'usanza, che c'è una maniera di pensare, che appartiene all'uomo, e questa maniera di pensare è entrata nel libro.

Io ti faccio questa domanda: la storia d'amore che si sviluppa fra i due - se vuoi puoi anche dirci come va a finire, perché noi dobbiamo incuriosire, ma anche dare delle informazioni - quanto puoi dire di realizzato c'è in questa storia d'amore, quanto cioè di reale, di vero, di antropologicamente vero c'è di quello che stai rac-

contando a proposito di come si sono conosciuti Lucietta e Franco?

Sicuramente la storia me la sono inventata, però ci sono tantissimi collegamenti con discorsi che quand'ero bambino mi sentivo fare. Cioè il fatto delle presentazioni fra famiglie, il fatto della predestinazione fra il figlio di Caio che sposerà la figlia di Sempronio, le famiglie che sono in visita, come si diceva una volta o come si dice ancora - ma non mi pare - e ...

L'ambasciata!

No, nemmeno con l'ambasciata esplicita, perché c'era anche l'usanza dei sensali, a Canosa io ricordo che c'erano quelli che combinavano i matrimoni esternamente ... No! Questo è, invece, diciamo un discorso più soft, più morbido. Frequentazioni fra famiglie che appartenevano più o meno alla stessa cerchia sociale, allo stesso tipo di ambienti ... e poi c'era sempre qualcuno che si preoccupava di far succedere l'incontro, di provocare la circostanza per cui ... se è scritto nel cielo, si incontrano, si vogliono, si prendono. Questo diciamo è un dato importato da qualcosa, da discorsi che io da bambino ho sicuramente sentito fare. Probabilmente, da un punto di vista anagrafico, mi precedono, questi discorsi perché io parlo di una generazione antecedente alla mia. La vicenda comincia con un trentenne, Franco Pavone aveva trent'anni nel '43, al tempo dell'armistizio, quando comincia la storia ...

Potrebbe essere tuo padre ...



Sì, sì; come generazione certamente. Mio padre non c'entra assolutamente niente ... però voglio dire: ho lavorato su memorie che mi erano rimaste e poi ho pensato a qualche personaggio che ho conosciuto o di cui ho sentito parlare soltanto ... però, insomma, alla base credo che ci sia ancora una volta il portato di

quello che ho in qualche modo vissuto, se pur indirettamente ...



Senti, però la storia è anche molto conflittuale ... i caratteri sono molto conflittuali... Ci vuoi dire qualcosa su questi due caratteri ...

Diciamo che, proprio in merito a questo innesto (i miei "trent'anni dopo") c'è una lettura più in chiave psicologica che, secondo me, all'epoca sarebbe stata difficile.

All'epoca le cose si affrontavano con una primitività sentimentale e psicologica molto più elementare, meno organizzata di come succede adesso ... per cui c'è un altro aspetto che ho voluto mettere in evidenza: il '68, con tutto quello che c'è stato, di bene e di male (e meno male che c'è stato! ... ma quanti guai ha combinato!) però all'epoca era veramente un mondo di là da venire ...

Perché ho voluto introdurre il tema del divorzio? Perché la nuova legge ha profondamente cambiato un mondo, ha dato la possibilità ... I ragazzi di oggi sanno che si sposano, ma dopodomani possono tranquillamente salutarsi e tutt'al più mandarsi qualche cartolina ... quando si separano d'accordo. Quindi è un po' questo il lavoro che ho cercato di fare. C'è qualcosa che ho letto, ricordi di famiglia, racconti di amici e anche un po' di cinema. Perché a me piace molto il cinema, soprattutto il cinema italiano, quello che racconta le cose di cui io stesso mi occupo ... Ho visto che si parla sempre di più di queste cose, nei film più recenti. Per esempio Sergio Rubini; potrei chiedergli i diritti perché parla delle stesse cose di cui parlo io. Col suo recentissimo "L'uomo nero" ci porta proprio nell'ambiente che racconto io, negli anni di cui ho scritto ... e poi parliamo la stessa lingua: lui è di Grumo Appula, appena un po' più terrone di me ... ma insomma, siamo lì!